

# ALTERITÀ E COMPLESSITÀ

Collana di Filosofia morale e Scienze umane

5

*Direttore*

Carla DELLA PENNA  
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

*Comitato scientifico*

Francesco BELLINO  
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Dorella CIANCI  
Libera Università degli Studi "Maria SS. Assunta" (LUMSA)

Valentina HAXHIYMERI  
University of Elbasan Aleksander Xhuvani

Giulio LANCIONI  
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Maria SINATRA  
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

# ALTERITÀ E COMPLESSITÀ

Collana di Filosofia morale e Scienze umane



*La centralità dell'altro come paradigma etico*

La collana accoglie lavori di numerose discipline che hanno come comune denominatore la centralità della persona umana — in particolar modo la pratica filosofica, la bioetica, il *counseling*, l'etica della comunicazione e tutte le scienze umane. Il motivo conduttore è il paradigma etico per la lettura della realtà complessa di una società in continuo cambiamento, variegata, la cui chiave interpretativa può essere proprio la Filosofia viva — intendendo con ciò l'attitudine del filosofo a porre quesiti, profondi e complessi, ricercando delle risposte a problemi di carattere esistenziale.

Il titolo parte dal valore dell'Altro, tema fondante dell'etica di Todorov, e pone l'accento sulla complessità, il “pensiero complesso” di Edgar Morin, nodo che lega tutti i saperi. Il filosofo non agisce in superficie ma va in profondità, pone quesiti fondamentali per l'esistenza di ciascuno e per le norme morali di tutti, stabilendo l'attenzione in particolar modo sul pieno riconoscimento dei diritti, sulla tutela dell'infanzia, sul rispetto della vita e dell'altro come pilastri fondamentali della Filosofia morale.

La sfida è di puntare su una pratica filosofica basata su criteri di umanità e di solidarietà, laddove l'essere umano è accomunato in un destino di confronto e di condivisione.

I volumi inseriti nella collana saranno sottoposti a *peer reviewing* come previsto dalla normativa CUN in vigore per l'Area II.



Leopoldo Sandonà

**Bioetica integrale**





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3265-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2020

*A Giulia  
per questi primi dieci anni  
(più tre)*



- 11 *Introduzione*
- 17 **Capitolo I**  
*Allargamento di orizzonti. La bioetica si dice in molti modi*  
1.1. Sfide alla bioetica “classica”, 17 – 1.1.1. *Uno sguardo alla storia*, 17 – 1.1.2. *Lo sviluppo della bioetica dopo Potter: alcune tendenze fondamentali*, 27 – 1.1.3. *Insoddisfazione generale*, 30 – 1.1.4. *Un rinnovato stile dialogico e critico*, 35 – 1.2. *Quale bioetica globale? Dalla globalità all’integralità*, 40 – 1.3. *Frontiere mobili*, 43
- 49 **Capitolo II**  
*Un caso con prognosi infausta? Verso una bioetica dialogica*  
2.1. *Bioetica come caso e come storia*, 50 – 2.2. *Il caso DAT (Disposizioni Anticipate di Trattamento)*, 56 – 2.3. *Principi, paradigmi, società. Dagli scontri ideologici alle opposizioni dialogiche*, 65 – 2.3.1. *Bioetica auto-critica*, 66 – 2.3.2. *Principi e modelli fondativi*, 68 – 2.3.3. *La costruzione di correnti culturali*, 72 – 2.4. *Per una metodologia dialogica in bioetica*, 74 – 2.5. *Una bioetica di elementi in relazione*, 79
- 85 **Capitolo III**  
*Educazione civica e continua ai temi della vita. Bioetica performativa*  
3.1. *Soggetti e oggetto della bioetica*, 86 – 3.2. *Luoghi sociali: scuola e associazioni*, 91 – 3.3. *Luoghi di apprendimento: Università e formazione continua*, 94 – 3.4. *Luoghi istituzionali: i decisori*, 96 – 3.5. *I Comitati etici per la pratica clinica come cellule del buon consiglio*, 98

105 **Capitolo IV**

*Ascesi del potere. Tecnoetica della vita*

4.1. La questione della tecnica, 106 – 4.1.1. *L'uomo da sempre tecnico*, 107 – 4.1.2. *Pericolo e salvezza: la tecnica in questione*, 109 – 4.1.3. *Lo spirito della tecnica e il suo destino*, 111 – 4.1.4. *Tecnoetica e bioetica*, 113 – 4.2. Tecnica, tecniche e sistema, 117 – 4.3. Il potere tecnico e la dissonanza umana, 120 – 4.3.1. *Tracce di ascesi*, 121 – 4.3.2. *L'ascesi e la fine dell'epoca moderna*, 122 – 4.3.3. *La proposta di un'ascesi del potere*, 124 – 4.4. Attualità della proposta guardiniana, 127 – 4.5. Da una filosofia della medicina a una filosofia della cura, 132 – 4.5.1. *Storia e filosofia della medicina*, 134 – 4.5.2. *Filosofia della cura e filosofia come cura*, 138

141 **Capitolo V**

*Proposte di bioetica integrale. Conclusioni aperte*

5.1. Tra sintesi e aperture, 141– 5.2. Elementi di bioetica integrale nel percorso compiuto, 142 – 5.3. Integrazione dialogica, 145

149 *Bibliografia*

## Introduzione

Il percorso di questo testo si snoda attraverso alcuni passaggi fondamentali, sia in relazione all'itinerario di ricerca almeno degli ultimi dieci anni, sia in relazione alla proposta bioetica che trova spazio, esattamente come culmine non sintetico del tracciato operato, nell'ultimo capitolo.

Sul primo versante è utile sottolineare soprattutto tre grandi cespiti che hanno caratterizzato la ricerca: la torsione verso una prospettiva di etica applicata nella bioetica, lo sfondo transdisciplinare e coerente tra approccio filosofico e teologico presente nella prospettiva dell'ecologia umana, l'approccio dialogico derivante soprattutto dall'approfondimento di figure del pensiero contemporaneo.

Il primo si dà come un cespite performativo di etica applicata, sintetizzabile per un verso nell'esperienza maturata entro diversi Comitati etici per la pratica clinica, per altro verso segnato da interventi scientifici e pubblicazioni. In particolare dalla domanda sulla bioetica, tra filosofia e teologia, così come emergeva nel testo del 2010<sup>1</sup>, la prospettiva si è sempre più allargata in una dinamica biopolitica, si è specificata nelle questioni di fine vita e per altri versi ha trovato una sua collocazione fondativa in

---

<sup>1</sup> L. SANDONÀ, *Quale bioetica? Le domande sulla vita e la civiltà della tecnica*, Marcianum Press, Venezia 2010. Alcune parti del testo sono riprese parzialmente con variazioni nel I e nel IV capitolo. Inoltre nel I capitolo è presente, con alcuni cambiamenti stilistici, *Verso una bioetica integrale: tra provocazioni di oggi e sfide di domani*, in «Etica per le Professioni», n. 1 (2019), pp. 33–42; similmente nel II capitolo *Verso una comunità consapevole: tra costruzione civica e patologie divisive sui temi etici*, in «Etica per le Professioni», n. 3 (2018), pp. 103–110; nel IV capitolo infine viene ripresa la parte finale dell'analisi *Ascesi del potere. Tecnica e uomo in Romano Guardini*, in «Dialeghestai. Rivista telematica di filosofia», 31 dicembre 2018. Si ringrazia gli Editori per aver concesso la riproposizione di tali sezioni di testi.

alcune figure antropologiche, come il tema del progetto dell'umano, la questione del corpo, la dimensione antropologica ed insieme tecnica del potere. Negli ultimi anni tale prospettiva si è radicata sempre più in una comprensione globale e integrale della bioetica, unendo l'allargamento delle problematiche bioetiche in prospettiva tecnologica, per esempio nella rivoluzione *big data*, con la domanda fondativa specialmente in rapporto al tema del potere.

Il secondo cespite di ricerca è collegato con la questione della cosiddetta ecologia umana, poi divenuta sempre più famosa attraverso la prospettiva dell'ecologia integrale emersa in *Laudato si'*: l'aspetto privilegiato di questo punto di osservazione è dato dall'unità delle questioni etiche, non concepite in una forma di indeterminata fusionalità epistemologica, ma nella consapevole riflessione sull'unità dei saperi, quali soggetti epistemologici, che sfocia e si fonda insieme sull'unità dell'oggetto del sapere. Ecologia umana non si basa sulla riduzione ad un unico sapere, ma si struttura a partire da un'inevitabile transdisciplinarietà, mai così necessaria soprattutto per superare lo iato tra saperi umanistici e saperi scientifici, tra saperi e società, tra differenti società, culture e religioni.

Il terzo e ultimo cespite di ricerca deriva dall'approfondimento specifico di alcune figure fondamentali del pensiero contemporaneo. Già a partire dalla ricerca filosofica sulla figura di Franz Rosenzweig, è maturato un profondo interesse nei confronti di una prospettiva personalistica e dialogica, nelle sue matrici ebraiche come nei suoi sviluppi cristiani, passando anche attraverso sentieri eterodossi e paradossali come l'opera di Feuerbach. Tale prospettiva dialogica non solo è inclusiva degli interessi filosofico-teologici, testimoniati anche dall'approfondimento di altre figure eterodosse contemporanee — per esempio Sergio Quinzio —, ma indica una direzione non ingenua né irenistica di composizione dei conflitti così radicati e radicali nella bioetica, specie italiana. Un parziale quanto decisivo approfondimento è stato quello relativo al versante personalistico, attraverso le figure di Romano Guardini e di Luigi Stefanini: sebbene tali autori non siano stati approfonditi in modo complessivo, la postura personalistica e pedagogica del

loro pensare appare decisiva per la maturazione di una riflessione individuale e sociale sul potere nell'età della tecnica. Il pensiero dialogico è così divenuto pensare in atto, nella prospettiva sempre più etico-performativa e realizzantesi entro i soggetti dell'etica quali sono per esempio i Comitati etici.

Dunque i tre cespiti fondamentali si ritrovano in un'unità non indeterminata, senza negare una poliedricità legata anche alle peculiari e differenti occasioni di approfondimento. In questo senso il presente contributo intende essere un punto di approdo e di ulteriore ripartenza per le ricerche in atto, dando conto della ripresa di alcuni contributi già editati in questi anni.

Sul piano contenutistico la proposta epistemologica e performativa di una bioetica integrale nasce anzitutto, nel primo capitolo, dalla consapevolezza di un allargamento delle questioni bioetiche. A ben vedere tale allargamento è stato intuito come originario all'inizio della storia contemporanea della bioetica, per poi essere, soprattutto nel dibattito italiano, ristretto al secondo ambito di nascita della bioetica contemporanea, cioè quello medico-clinico. La ricomprensione matura di una bioetica globale non intende far entrare la bioetica in un contesto vasto e vago di indeterminismo dispersivo, ma sottolineare i molti modi in cui si dice la bioetica, in una prospettiva di opposizione generativa più che di contrapposizione senza esiti condivisi. Già in questo primo capitolo appare decisivo uno sguardo preventivo al futuro, poiché da una bioetica di frontiera intesa come approfondimento di specifiche questioni non riconducibili ai settori fondamentali della bioetica classica, si transita sempre di più verso frontiere della bioetica non fisse ma mobili e in rapidissima evoluzione.

Il tentativo del secondo capitolo è quello di connettere la metodologia di analisi etico-clinica, rivista in chiave dialogica, con le prospettive del dibattito pubblico. Per chi scrive non appare un caso che il dialogo sociale in temi di bioetica sia stato abortito proprio attraverso le mancate occasioni dei vari casi politico-mediatici, utilizzati semmai proprio per favorire una radicalizzazione estrema del dibattito con conseguenze biopolitiche e con frequenti prospettive di soluzione biogiuridica. In tale

passaggio la bioetica dialogica non appare solo una necessità ma appare una prospettiva operativa, per evitare lo svuotamento dell'etica nella bioetica, ridotta a tecnicità biogiuridica, così come a espressione mediatico-propagandistica di forze contrapposte sulla scena complessiva.

Per dare voce alla prospettiva dialogica, nella sua performatività, il terzo capitolo si sofferma sulla costruzione, ricostruzione e implementazione di alcuni luoghi in cui sia possibile sempre più operare un'autentica educazione civica sulle tematiche della vita, intesa appunto non come tematiche di nicchia né come tematiche di confine, ma come tematiche che riguardano integralmente tutto l'uomo e tutti gli uomini, come apertamente e irreversibilmente dimostrato anche dalla più pressante attualità politico-sanitaria, a livello regionale, nazionale e globale. Tali luoghi privilegiati, a partire dal mondo della società civile e della scuola, transitano attraverso il delicato versante dell'educazione continua in medicina per confrontarsi con il ruolo marginale della bioetica nella formazione universitaria, sia all'interno dei tradizionali *curricula* di studio, sia all'interno delle specializzazioni, specie in campo medico, che si offrirebbero come terreno privilegiato per una formazione bioetica di professionisti che stanno entrando nel mondo del lavoro e che saranno soggetti di un'educazione continua all'innovazione. Non va dimenticato che alcuni decisivi soggetti generatori di scelte etiche sono quelli che riguardano i "decisori" in campo organizzativo-economico, sia all'interno che all'esterno del mondo strettamente sanitario. L'ultimo e più importante soggetto propulsivo di una bioetica in atto è senz'altro il Comitato etico, specialmente nella sua funzione legata all'etica clinica, perché rappresenta un anello di congiunzione, nelle sue quattro funzioni fondamentali, tra la società e gli operatori sanitari, tra i pazienti e le famiglie coinvolti in casi peculiari e l'organizzazione sanitaria che deve pronunciarsi non solo nel breve termine su un singolo caso ma anche a lungo termine su questioni allocative. Non va dimenticata la nuova frontiera dell'industria legata allo sviluppo, specie in sanità, dell'intelligenza artificiale; per superare un

potenziale rischio di demonizzazione da parte del mondo accademico e intellettuale, ma dall'altro per evitare che la stessa Università divenga solo veicolo di sviluppo per interessi economici preponderanti, sono necessari luoghi di confronto e redazione di raccomandazioni per settori che già mostrano la loro pervasività integrale.

Attraverso una bioetica che si fa performativa in luoghi definiti e che recupera la sua propensione dialogica su singoli casi come nel dibattito pubblico, divenendo insieme bioetica globale e integrale, il quarto capitolo giunge ad una riflessione fondativa di duplice carattere, da un lato recuperando la prospettiva guardiniana di ascesi del potere — risposta propositiva e prospettica rispetto alle condivisibili ma senza uscita analisi per esempio di matrice heideggeriana e severiniana —, così come riapprofondendo la prospettiva di una filosofia della cura. Se quest'ultima nei secoli si è concentrata su una filosofia della medicina nel suo senso proprio, nell'attualità globale e integrale una filosofia della cura e della custodia dell'umano si offre come riflessione fondativa di un'etica della vita nell'età della tecnica e delle tecnologie sempre più avanzate e più invasive nei confronti della vita umana. I caratteri della cura, non semplicemente legati ad una prospettiva compassionevole, indicano altresì lo scenario di un'etica come interrogazione radicale circa la sostenibilità complessiva, a livello bioetico come ambientale, economico, politico. Prendersi cura di quanto ci è dato non è questione di "buon cuore", ma manutenzione dell'infrastruttura dell'umano condiviso.

La prospettiva di una bioetica integrale viene così a disegnarsi non come utopistico messaggio, genericamente di matrice irenistica o sincretistica; nemmeno la bioetica integrale può essere confusa con un riferimento integrista o integralista ai fondamenti. Tutt'altro, tale prospettiva intende, nel suo carattere sintetico ma non definitivo, aprire ulteriori scenari di discussione e di elaborazione per la riflessione bioetica, lasciandosi interpellare dalle questioni che dialogicamente il dibattito pone in essere, senza anticiparle né preventivarle, ma nemmeno facendosi trovare impreparati rispetto allo spirito della tecnica e al

suo destino che si intreccia inesorabilmente con il nostro destino di umani; insieme la proposta di una bioetica integrale si offre come culmine e compimento di un'elaborazione teorico-pratica dipanatasi negli ultimi anni.

## Allargamento di orizzonti

La bioetica si dice in molti modi

### 1.1. Sfide alla bioetica “classica”

Nell’approcciare la storia della bioetica non si vuole entrare immediatamente nelle questioni epistemologiche, che troveranno compimento nella proposta finale del testo così come all’interno del secondo capitolo. Si intende semmai rintracciare alcuni elementi significativi nel cammino della bioetica, nelle critiche che sono state mosse in questi decenni e anche nel confronto con la tradizione di dialogo tra l’ambito filosofico e la medicina. Il primo passaggio consiste nell’immersione all’interno della storia della bioetica, a partire da alcuni antefatti di Ottocento e inizio Novecento per approdare poi alla determinazione più definita e alla comparsa del termine bioetica e giungere all’allargamento della bioetica in una prospettiva globale e integrale.

#### 1.1.1. *Uno sguardo alla storia*

Nel passaggio di secolo tra Ottocento e Novecento si può parlare di preistoria immediata della bioetica, nella considerazione di una lenta ma progressiva maturazione dei temi che avrebbero portato nei decenni del secondo dopoguerra alla nascita della disciplina bioetica. Se l’Ottocento e la tarda Modernità, con la crescita dei saperi medico–scientifici e le questioni socio–sanitarie connesse, possono essere considerati i periodi di una

preistoria remota, il passaggio in questione segna l'avvicinamento prossimo. Questo periodo è infatti segnato da spinte per molti aspetti confliggenti: la maturazione di semi di razzismo eugenetico germinati nel secondo Ottocento; siamo di fronte a balzi in avanti della medicina e della ricerca scientifica, dall'altro cresce l'insoddisfazione per le risposte consuete. In questi decenni la tecnologia, specie in campo bellico, mette di fronte l'uomo contemporaneo alle sue conseguenze catastrofiche, e le *magnifiche sorti e progressive* si infrangono sulle trincee della "grande guerra" come nella considerazione delle crescenti ingiustizie sociali e nel rapporto tra le nazioni.

La riflessione filosofica in medicina viene arricchita fino al secondo dopoguerra dagli approfondimenti di diversi autori; tra essi vanno ricordati Viktor von Weizsäcker (1886–1957)<sup>1</sup> e Karl Jaspers (1883–1969). Il primo va ricordato soprattutto per la sua comprensione olistica della medicina, nella considerazione che non è possibile curare soltanto una parte dell'uomo ma tutto l'uomo nel complesso rapporto con l'ambiente; non a caso si parla per tale autore di medicina antropologica, perché l'uomo è colto nella sua unità e non è disgiungibile il dato medico-fisico-biologico da quello antropologico, analizzato sia sotto il profilo filosofico che teologico. L'integralità della cura è ben più della ricostituzione solo fisiologica e meccanica dello stato di salute. La prospettiva di von Weizsäcker va ricordata per una sorta di olistismo anche dal punto di vista sociale: la professione del medico è sempre da intendersi entro il quadro di un determinato ambiente sociale e culturale. A tale prospettiva contestuale e "globale" fa riferimento anche la riflessione capitale di Jaspers<sup>2</sup> che mette in luce il paradosso decisivo della medicina contemporanea, che raggiunge risultati sempre più raffinati ma scontenta in maniera crescente l'uomo contemporaneo. Egli denuncia, in tempi non

---

<sup>1</sup> Sulla medicina antropologica di Weizsäcker si veda O. TOLONE, *Weizsäcker: una medicina antropologicamente orientata*, in «Teoria», n. 1 (2011), pp. 121–131. Sul legame di tale figura con uno dei padri del pensiero dialogico, Rosenzweig, si veda B. CASPER, *Sull'autocomprensione del medico alla luce del pensiero dialogico*, in «Teoria», n. 1 (2011), pp. 9–22.

<sup>2</sup> K. JASPERS, *Il medico nell'età della tecnica*, Raffaello Cortina, Milano 1991.

sospetti ma già dopo la tragedia del nazismo, il rischio di un tecnicismo crescente ed esasperato, che può essere superato soltanto a partire dall'esperienza del limite, cui Jaspers dà il nome di scacco. Entro la fallibilità dell'esperienza scientifica, che è anche limite e caducità in senso antropologico dell'esistenza umana, il professionista della medicina come il paziente possono aprire quello spazio di dialogo che li pone nella possibilità di dare una risposta non soltanto tecnica, ma autenticamente umana, all'enigma dell'esistenza. Al medico, nel suo *ethos*, spetta il compito di colmare lo iato tra fare tecnico (terapia intesa tecnicisticamente) ed esperienza clinica (cura biologica). Nella situazione attuale tale dialogo si proietta anche in chiave comunitaria e politica, non solamente in chiave interpersonale.

Non va dimenticato che, in parallelo alle riflessioni di questi autori, per la prima volta si parla esplicitamente di bioetica con la figura di Fritz Jahr<sup>3</sup>. Questa prima ricorrenza in modo significativo avviene in ambito teologico più che scientifico o filosofico, nel contesto tedesco prima che nel successivamente fecondo ambito anglosassone, in una prospettiva globale-ecologica prima che con attenzione specifica alle tematiche biomediche. Tale comparsa può essere quindi letta duplicemente in modo episodico oppure presa sul serio nella sua profonda portata.

Proprio nell'epoca della ripresa della riflessione filosofica rispetto alla medicina, ci si trova tuttavia di fronte alle tragedie della medicina applicata nel controllo sulla vita, in una prospettiva di biopolitica massificata che nelle espressioni totalitarie ha raggiunto il suo apice, teorico e pratico. Il paradosso stridente appare legato non soltanto alla qualità del perfezionamento eugenetico e di sterminio di massa, ma anche al fatto che tale espressione di brutalità avvenne in un contesto medico assai avanzato. Non vanno dimenticate tuttavia anche le altre tragedie

---

<sup>3</sup> F. JAHR, *Bio-Ethik. Eine Umschau über die ethischen Beziehungen des Menschen zu Tier und Pflanze*, in «Kosmos. Handweise für Naturfreunde», n. 1 (1927), pp. 2-4. Su tale imperativo bioetico, già fortemente in connessione con l'elemento globale e ambientale, si veda A.G. SPAGNOLO, *L'Imperativo bioetico*, in «Medicina e Morale», n. 1 (2010), pp. 9-14.

totalitarie, sia legate al blocco sovietico, con l'impiego massiccio di una medicina volta alla costruzione dell'uomo perfetto, sia in relazione al fascismo italiano, che, in maniera affine a molti studi compiuti nel mondo anglosassone e francofono di inizio Novecento, ha strutturato ideologicamente un reticolo di pensieri poi tragicamente realizzati nel totalitarismo "perfetto" di stampo nazista. L'emersione di tali prospettive appare legata ad un meccanismo di immunizzazione che connette singoli e comunità nella costruzione di una compiuta tanato-politica<sup>4</sup>.

Non va dimenticata parimenti la tragicità di molte esperienze anche nelle cosiddette democrazie liberali; negli stessi decenni in cui si metteva alla berlina il delirio della medicina nazista, simili esperimenti, questa volta su popolazioni di colore o su soggetti con disagio psichico, venivano portate avanti negli Stati Uniti. Dal caso specifico della sperimentazione su soggetti di colore, in un paesino dell'Alabama, nasceranno negli anni Settanta le commissioni governative dove i problemi di bioetica entreranno esplicitamente menzionati per la prima volta. Ciò sta ad indicare come un medesimo sostrato ideologico, eugenetico e potenzialmente razzistico, ma anche una determinata precomprensione epistemologica della scienza, come in grado di percorrere i propri sentieri *iuxta propria principia*, abbia determinato parallele tragedie tanto nelle società chiuse dominate dai totalitarismi di ogni colore, quanto nelle società aperte.

L'evoluzione tragica delle conoscenze scientifiche, testimoniate non soltanto dall'applicazione bellica di molte tecnologie, ma dalle stesse aporie vissute entro il quadro dell'esperienza della medicina, non sono soltanto importanti perché storicamente aprono la strada alla nascita della bioetica, ma perché richiamano ad alcuni principi metodologici ed epistemologici di controllo del lavoro e delle sperimentazioni che possono costantemente essere dimenticati, se sottomessi a piani ideologici di manipolazione e trasformazione della stessa natura umana, specialmente di fronte a interessi economici sempre più rilevanti e preponderanti anche in confronto agli investimenti pubblici.

---

<sup>4</sup> R. ESPOSITO, *Bios. Biopolitica e filosofia*, Einaudi, Torino 2004.